

nei termini riferiti, anzi derogando dallo stile della Curia lo avrebbe sottoscritto lui stesso: naturalmente simil breve doveva rimaner segreto, conosciuto solo dal Duca, da Cicco Simonetta, e dall'Arcivescovo. Del breve Ottone Carreto inviava anche una minuta.

Intanto il Papa e il card. Nicolò Fortinguerra, Cardinale di Thiene, si era portato a Petriolo in quel di Siena e lì fu scritto il breve. L'ambasciatore ducale che fu per una breve visita a Petriolo non poté sorvegliare la stesura del Breve. Quando l'ambasciatore ebbe il breve, già piegato e sigillato « riguardando per le piega » comprese che non era quello secondo la minuta concordata e soprattutto che non vi era la firma del Papa. Corse quindi dal Pontefice a persuaderlo che il duca di Milano sarebbe rimasto male ricevendo un breve che non conteneva neppure una promessa condizionata. Il Papa si scusò dicendo che la mancanza della sua firma autografa era dovuta ad una svista dello spedizioniere che l'aveva chiuso e sigillato senza ricordarsi di portarlo dal Papa e riguardo al contenuto era stata corretta la forma secondo lo stile curialesco, e non s'era fatta alcuna promessa di promozione al cardinalato, perchè al Papa sembrava di aver già promesso sufficientemente a viva voce ed intendeva a suo tempo mantenere la promessa. Il duca fece incaricare l'ambasciatore di ringraziare il Papa per quanto aveva promesso e di dirgli « may non la abandoneremo ne viveremo queti sino siano del tuto exauditi » (21). Poi il duca scrive egli stesso al Pontefice una complimentosa lettera latina piena di ringraziamenti.

Se il Duca aveva detto che il cuore in pace non l'avrebbe mai avuto finchè non avrebbe visto il suo Stefano Nardini insediato della porpora, a Roma l'ambasciatore ducale aveva addirittura proposto a Pio II nominasse l'Arcivescovo di Milano legato apostolico dell'esercito ducale.

Il Duca in data 26 maggio 1464 rispondeva accettando la proposta, ma voleva che il Papa si decidesse a nominare cardinale il Nardini (22).

La fattispecie di questa proposta è narrata da Ottone Car-

(21) Cfr. Appendice A, 2, 3, 4, 5, 6.

(22) Archivio di Stato Potenze Estere Car. 57.

reto in una lunga lettera al Duca scritta il 12 giugno 1464. Pio II sollecitava l'invio delle truppe ducali sempre promesse e mai mandate: l'ambasciatore prese allora la palla al balzo « Li rispuosi che Sua Santità non haveva a dubitare ma che a volere aiutare questa materia mi occorreua saria expediente fare ciò che Sua Santità alias mhaveua ditto cioè che Sua Beatitudine deputasse legato apostolico con questo exercito lo Reverendissimo Arcivescovo de Milano et expressamente ne scrivesse a V. Ex.cia come piacendovi lo faria voluntieri et vi confortava fuste contento et etiam persuadesti al prefato Arcivescovo laccettasse ».

Il Papa prometteva anche di scrivere all'arcivescovo perchè prendesse tale carico. Pio II poi aggiungeva che questo officio era come gli atti « preparatori et opportuni proponendolo a tale cose degne et utile per la fede Katolica et per la apostolica sede che saria grandissimo adminiculo a la promotione sua al cardinalato. Et questo con li altri suoi meriti sariano bona spada a difendere la sua promotione dignissima contro chi la volesse impugnare ».

Furono così preparati i brevi; ma il Papa li modificò: non volle che si parlasse di legato, ma di « *Commissario apostolico* ». Il Papa avrebbe poi a suo tempo de consilio Cardinalium eletto un suo legato apostolico e questo non poteva che essere un Cardinale, perciò non poteva dare il titolo di legato apostolico al Nardini. L'ambasciatore aveva risposto invece che era buona cosa nominare l'arcivescovo legato apostolico; poichè l'esercito ducale sarebbe stato « lo principio et la parte più nobile de l'exercito » e poi creando l'exercito per l'arrivo delle altre genti si poteva aumentare la dignità del legato Nardini, creandolo cardinale, ma il Papa aveva altre difficoltà e perciò bisognava accontentarsi (23).

Alla lettera l'ambasciatore univa due minute di brevi pontificii, l'uno al Duca e l'altro diretto all'Arcivescovo.

Il 28 giugno 1464 il Duca scriveva ancora al suo ambasciatore sulla sua disposizione a mandare l'esercito per la crociata ed avrebbe voluto che in questa circostanza il papa si decidesse finalmente a creare cardinale l'Arcivescovo di Milano: strano sembrava al Duca il contegno del Papa, mentre il Duca è osse-

---

(23) Archivio di Stato Potenze Estere Cart. 57.

quientissimo, il papa non lo esaudisce « la devotione et osservantia portemo a la Sua B.ne la quale per certo è tanta et de tale qualità al nostro parere, non merita siamo così tardamente esauditi ». Dalla promozione del Nardini alla porpora deriverà lode al Papa « non potria may Sua S.tà se non essere tal promotione da Dio et dal' mundo laudatissima ». Intanto l'arcivescovo partiva per Roma e avrebbe detto molte cose all'ambasciatore « non altrimenti se noy a bocca ve parlassemo ».

Ma Pio II tutto preso dal pensiero per la crociata non volle interrompere i preparativi con la creazione di nuovi cardinali. Il 14 agosto, poi, dello stesso anno Pio II moriva e quindi per riguardo della porpora al Nardini era tutto da rifare.

Il 30 agosto era eletto Pontefice il cardinal Pietro Barbo, veneto, che prendeva il nome di Paolo II.

In conclave i cardinali prima di passare all'elezione avevano giurato un capitolato per cui chi fosse risultato il nuovo pontefice si obbligava: 1) a promuovere le crociate contro il Turco, 2) a convocare il concilio ecumenico entro tre anni, 3) a tenere un collegio cardinalizio con 24 membri e non più, 4) a non eleggere alcuno al cardinalato che non avesse 30 anni, 5) a non nominare cardinale tra i suoi parenti che uno solo.

Questo capitolato non poteva vincolare il papa, il quale riceve *immediatamente* da Dio la sua autorità. Paolo II credette bene di non stare al capitolato giurato, e lo volle modificare, onde lamenti e mormorazioni dei cardinali. Nella modifica del capitolato il papa ebbe un valido appoggio in due vescovi Teodoro de' Lelli, Vescovo di Treviso e Stefano Nardini, i quali cercavano di farsi dei meriti presso il nuovo pontefice perchè aspiravano al cardinalato: così scrive il card. Giacomo Piccolomini, detto anche Ammanati: « Has leges cum ante Cardinalis, ut dictum est, moxque Pontifex factus subscriptionibus duabus jurejurando

(24) Cfr. Appendice A, 7.

(25) IACOBUS PICCOLOMINI *Pii secundi pontificis romani maximi commentarii rerum memorabilium* (Francofurti, 1614) 372. Per Teodoro de Lelli e l'opera sua in difesa del Primato pontificio cfr. I. B. SAGMULLER *Ein Traktat des Bischofs von Feltre und Treviso Teodoro de' Lelli über das Verhältniss von Primat und Kardinalat* (Rom, 1893).

votoque firmasset, delere nihilominus post paulo aggressus est aliena magis instigatione, quam suo proposito. Erant inter ministros eius domesticos Praesules duo Cardinalatum magnopere ambientes Stephanus ecclesiae Mediolanensis Antistes, et Theodorus Tharvisionae Episcopus: qui videntes desideria sua his legibus impediri quod numerus Cardinalium justo maior nonnisi longa expectatione rediturus ad legitimum videretur, simulato in Pontificem affectu agere cum eo de his abrogandis ».

Era vero che il nostro arcivescovo bruciava dal desiderio della sacra porpora: infatti lo attestava Ottone Caretto ambasciatore ducale in una lettera al suo duca scritta in data 21 settembre 1464. Da essa si rivela che il Duca designava come suo primo ambasciatore per presentare le sue congratulazioni al nuovo Pontefice Mons. Nardini e che il papa gradiva assai tale designazione poichè era amico dell'arcivescovo fin da quando era cardinale (26). « Et perchè lo prefato monsignore lo Arcivescovo me haveva richiesto che vedesse de intrare in ragionamento de luy et attestar come trovasse Sua Santità disposta al facto del Capello et vedendo yo che S. Beatitudine ne parlava molto bene, cominciay ancora yo a dirne bene assay et dell'amore che Vostra Exellentia al ditto Arcivescovo portava et quanto desiderava de vederlo Cardinale et la instancia facta con felice memoria de papa Pio et la promessa che sua Beatitudine haveva facta per suo breve con una poliza de mano sua et confortay Sua Beatitudine ad exequire questo vostro desiderio quando gli fusse possibile, Sua Beatitudine mi parli de bono animo, ma allegò non poter far luy ne altri che se reducessero li Cardinali a manco numero XXIII secondo per li Capituli facti in conclave et ordinato et dolsesi Sua Beatitudine al quanto con meco che fusse tanto ligato dicendo che tali Capituli furono facti inanci che intrassero in conclave essendo luy infermo et che may non gli haveva veduti si non poi quando entrò in conclave ».

In una lettera del 6 dicembre lo stesso Mons. Nardini annunciava che il papa gli aveva confidato la risoluzione di procedere alla nomina dei nuovi cardinali: non era ancora fissato il tempo se per Natale o per la prossima quaresima: comunque non si potevano porre indugi e quindi l'arcivescovo pregava il Duca «sup-

(26) Archivio di Stato Milano Potenze Estere Cart. 59.

plico ad V. Ex.tia se digni fare quello ha facto già più volte: cioè intercedere per mi suo devotissimo servitore et schiavo certificando quella ad parlare da servo deditissimo et senza alcuna duplicità che tucto quello operara per mi può reputare farlo per se medesimo perchè quando in maiore dignità sarò costituito tanto porrò majormente operare la fede devotione et servitù mia verso V. S. che alhora accaderà la opportunità se fare molte cose per V. Ex.tia quale nunc. vix satis tute excogitari possunt ». L'arcivescovo continua dicendo che il tempo stringe e quindi urge far presto. La sua nomina potrebbe essere anche una dimostrazione d'affetto verso Milano, poichè è certo che nominerà cardinale « Monsignore de Vicenza, qual'è venetiano » cioè Mons. Marco Barbo, nipote di Paolo II e da lui traslato dalla sede di Treviso a quella di Vicenza e dunque la nomina dell'arcivescovo di Milano « gli parerà questo sia assay bono contrapeso et iustificatione in tal materia ». La lettera si chiude con un'altra promessa di fedeltà al duca « Me recomando a V. Sublimità la quale sia certa finchè viva sarrò sempre quello devoto suo servo, partesano e schiavo son stato per lo passato in qualunqua grado et dignità me sia » (27).

Il duca s'affrettò ad accontentare il suo arcivescovo ormai stabilitosi in Roma e in data 17 dicembre 1464 scriveva al papa ricordando come urgeva la promozione al Cardinalato di Mons. Nardini « intervenendove la fede et sincerissima servitù desso Rev.mo Monsignore verso la Beatitudine vostra et sancta Chiesa et le sue virtù et innumerabile prove facte sì utilmente et laudabiliter cum tanti Summi Pontefici ha servito et così el sangue sparso de li suoy per Sancta Chiesa ac etiam la gloria de questa sua chiesa de Milano che se può dire sia de le principale del mundo per dignità et unico Rito et infiniti privilegi de quella ».

Offriva il duca sè e i suoi figli, il suo stato in servizio al papa per le sue imprese (28).

Paolo II rispose con un breve di ringraziamento in data 17 gennaio 1465 ma non disse nulla del cardinalato dell'arcivescovo di Milano. Naturalmente il duca aveva anche messo in moto il suo ambasciatore.

---

(27) Cfr. Appendice A, 8.

(28) Archivio di Stato Milano Potezze Estere Cart. 56.

Agostino de Rubeis rispondeva il 2 febbraio 1465 di avere parlato col papa Paolo II della nomina dei nuovi cardinali « ricomandandomi a la Sua Beatitudine li Reverendissimi Monsignori lo Arcivescovo de Pisa, et Prothonotario di Monferra, con reservatione impero sempre del nostro Reverendissimo d. Arcivescovo de Milano. Al che rispondendo essa S.ta con un lungo discorso de parole, finaliter mi fece questa conclusione che non intendeva anchora fare cardinale alchuno, perchè glie ne era pur troppo de facti ». Li avrebbe fatti col tempo: una promozione però degna di esser lodata da tutti e avrebbe guardato a varie provincie: « Nam considerava molta provincie esser senza tal dignità a le quale deliberava provvedere como era Inghilterra, lo Reame de Napoli, la Signoria de Fiorenza et molte altre ». Avrebbe avuto i debiti riguardi anche per il duca di Milano ed i suoi raccomandati. « Del Arcivescovo de Milano non diceva altro perchè se nera parlato asay molte volte ».

L'ambasciatore capi che « ni a queste tempore proxime, ni anche forsi a le altre farà promotione alchuna » (29).

Ai primi di marzo 1465 il duca scrive al Sacro Collegio dei Cardinali presentando il suo oratore Agostino de Rubeis il quale vive vocis oraculo avrebbe detto « nonnulla que sibi scripsi promotionem ad cardinalatum Rev.mi domini mei Archiepiscopi Mediolanensis concurrentia » (30).

Sull'animo del papa non si riusciva ad influire come si voleva: in una lunga lettera del 18 giugno 1465 Agostino de Rubeis, ambasciatore ducale, scriveva al suo duca di Milano la difficoltà di avere udienza e come era poco disposto a favorire i principi, « Ni se po' dire che appresso del papa sia ni Cardinali, ni persone che possano più ni che habiano più autorità una che un'altra: quinyimo discorrendo per omne genus hominum et per omnes gradus con tutti viene Sua Santità ad un modo et così pocho inclina de satisfare a li Signori temporali, come a li spirituali incominciando da Venetiani perchè lè de quella patria » Insomma Paolo II voleva agire libero ed indipendente nelle nomine « De molte chiese grande che sono vacate » continuava ancora Agostino de Rubeis « como è el Patriarchato de Venetia et altri Ve-

(29) l. c.

(30) Archivio di Stato Milano Cart.

scovati tutti li ha voluti dare a suo modo et senza consentimento et saputa de quella Signoria ». La strada quindi delle raccomandazioni non era buona per arrivare al cardinalato. L'ambasciatore ducale riferiva la sua lunga udienza col papa nella quale tentò d'insinuargli che il papa aveva bisogno del favore dei principi « epsi Signori poteriano convocare el concilio contra del papa et farne un altri et così temeriano pocho le excommunicatione et interdicti, opponendoli non fosse legittimo pontefice et di qui nasceriano guerre et scisme et maledictione asay, quale era pur meglio de evitare. Ulterius poteriano anche introdurre la pre-maticha ».

L'ambasciatore lo supplicava di concedere l'abazia di Chiaravalle ad Ascanio Sforza e il Re di Francia quelle di Montecassino al suo figlio, ancora ragazzi. Ma il papa rispose secco che nulla temeva vivendo secondo Dio. « Et haveva pocho a dubitare de altri quando vivesse secondo Dio la conscientia et se per non volere consentire luy a divande exorbitante, nascessero de le guerre et de li rincrescimenti, non saria punto colpa sua ». E a riguardo delle due abazie disse che « *non era honesto fusse violentato a dare due abbadie de tanta importantia, como è quella de Montecassino et de Chiaravale a duy putti, se fossero bene figlioli de Christo* ».

Praticamente nella stessa lettera è detto che l'abazia di Chiaravalle fu data in commenda ad Arcanio Sforza (31).

Nella citata lettera è descritta anche la situazione dell'arcivescovo Nardini: « Chi domandasse a tutti li prelati de casa del papa che sono li più prossimi a Christo come se trovano ben contenti, lassoria rispondere al nostro R.mo Monsignore arcivescovo de Milano, qual più fiate mha dicto, che tutli molto spesso hanno avidia a li morti. Et za ce ne sono stati di loro a le volte per partirse in desperatione et andarsene con Dio perchè oltra che stentano come cani, coi tanti strasordeni et de dormire et de manzare et de vivere chel non se poteria dire pezo anchora non possono contentare il papa, che sempre crida con loro. Et postea che più li rincesse anchora videno che non possono expedire cosa del mondo, che se pure con tante fatiche, facessero almancho qualche cosa, secondo che dicono loro medesimi, supporta-

---

(31) Cfr. Appendice A, 9.

riano et passariano pure tempo più lezemante ». Paolo II aveva abitudini di vita tutte sue per cui lavorava più di notte che di giorno ed inoltre non voleva lasciarsi influenzare dai secretari fedelissimi e che egli amava moltissimo, ma voleva solo secretari e non suoi « alter ego ».

Nell'estate del 1465 l'arcivescovo si ammalò: il troppo lavoro e l'orario di lavoro così estroso instaurato da Paolo II devono aver influito sulla salute dell'arcivescovo: e avrà avuta la sua parte anche la delusione patita per la mancata elevazione alla porpora? Il caso non era affatto nuovo e già anni addietro Mons. Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara, un candidato tanto sostenuto dallo Sforza, per il mancato cardinalato se n'era accorato così tanto da morirne (32).

L'arcivescovo fu curato da Gerolamo Ranuzzi, secondo conte della Porretta (1434-1496) (33).

In una lettera del 2 ottobre 1465, scritta da Roma, l'Arcivescovo ringrazia il Capitolo del Duomo per la premura dimostrata per la sua salute nel tempo della malattia, annuncia il suo ristabilimento, il suo arrivo a Roma e si dice dispostissimo a promuovere presso la S. Sede i vantaggi del Capitolo e di ciascun canonico (34).

Il 18 settembre 1467 nominò i primi cardinali: erano otto, di cui tre esteri, tutte persone veramente degne: il Nardini non era stato compreso nell'elenco.

Da Roma, Agostino Rossi, o de Rubeis, ambasciatore ducale confortava il suo signore per la mancata nomina dell'arcivescovo di Milano, scrivendogli che degli otto cardinali « Dui [erano] per V. Ill.ma Signoria videlicet quello de Monferra et lo Generale de fra Minori » (35). Il cardinale già Generale dei Frati Minori era il cardinale Francesco della Rovere, che poi succederà a

(32) LUIGI FUMI, *Chiesa e Stato nel dominio di Francesco I Sforza*, in: *Archivio Storico Lombardo*. Sesta serie 51 parte prima (1924), 20.

(33) G. B. COMELLI, *Di Girolamo Ranuzzi secondo Conte della Porretta (1434-1496)* in: *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia per le Romagne* s. III vol. 17. fase 4-6 (1899-1900).

(34) *Bibl. Ambr. ms. M. 7 fol. 36.*

(35) *Archivio Stato Milano Potenze Estere Cart. 72.*

Paolo II nel pontificato col nome di Sisto IV; l'altro, il cardinale di Monferrato era Teodoro Paleologo († 1481 o 1484).

Il Duca però desiderava sapere come mai era stato escluso il Nardini e l'ambasciatore s'era sentito rispondere che tanto il Nardini, quanto l'arcivescovo di Spalato, Teodoro Lelli, erano stati rifiutati più volte dal S. Collegio, il quale s'era perfino scandalizzato di simili proposte.

Per conto nostro abbiamo già riferito ciò che il Cardinal Piccolomini, pensava dei due; anzi credette perfino che fossero stati castigati da Dio per aver aiutato Paolo II a liberarsi dai capitolati giurati in conclave.

«Ultionis tamen in auctores mali argumenta statim manifesta praevidimus, Mediolanensis ipse spe Cardinalatus saepe frustratus abstinere etiam curia necessario coactus est» (36).

La seconda creazione di cardinali fu fatta da Paolo II il 21 novembre 1468, ma anche questa volta le speranze del Nardini andarono deluse.

Il Papa che doveva elevare alla porpora il Nardini era Sisto IV: ma mancò poco che l'arcivescovo perdesse anche questa volta la corsa: infatti non risultò nella prima nomina fatta il 15 dicembre 1471,

Il rischio divenne grave nella seconda creazione di cardinali avvenuta il 7 maggio 1473.

In quel tempo s'era innalzata come figura di primo piano Giovanni Arcimboldi, che nel 1468 era stato, per desiderio del Duca di Milano, nominato vescovo di Novara da Paolo II.

Il Nardini deve aver capito che ormai l'Arcimboldi gli ruotava il posto presso il Duca e desiderò che se ne andasse dalla Corte Romana ed entrasse nella sua sede di Novara. Il Duca Gian Galeazzo richiama all'arcivescovo Nardini, per mezzo del suo ambasciatore Sacramoro che il vescovo Giovanni Arcimboldi era pur sempre il suo candidato alla porpora: «Quanto novamente ne hai scritto per tue lettere de lo Arcivescovo de Milano quale persevera pure anchora in farse bello et adiutarsi de la partita da Roma de Monsignore de Novara fra quelli Cardinali, benchè per altre sie assai informato di novo te dicimo et replicamo he

(36) JACOBUS PICCOLOMINI *Pii Secundi pontificis romani maximi commentarii*, o.c., 372; cfr. Appendice A, 10.

nostra intentione et voluntate sie chel dicto Monsignore de Novara sia Cardinale et cossi dirai ad Monsignore lo Arcivescovo che Sua Santità sa molto bene che altre volte gli havimo facto intendere che lo desiderio nostro era e così al presente he dicto Monsignore fussi facto et sia Cardinale per nostra intercessione et opera et circha questo effecto fare de potentia et non lassarli admanchare adiuto et favore nè veruna altra cosa ad noy possibile ».

Eran parole chiare e forti scritte il 17 aprile 1473. Doveva sentire il Duca una certa compassione di quel vecchio aspirante sempre inquieto: fosse tornato a Milano avrebbe avuto bene lui e la chiesa di Milano, povera vigna senza coltivatore. Perciò in data poi del 26 aprile ordinava al suo ambasciatore: « Appresso volemo che tu te ritrovi con Monsignor larcivescovo nostro de Milano et gli dighi che noy el confortiamo et stringiamo ad venir quanto più presto puo de qua perchè la chiesa soa sta male senza lui et dicegelo adunche in modo che intenda chel gli sii necessita vegnire et che habi però ad dirgelo honestamente et che qua sarà a casa soa e da nuy ben veduto ed accarezzato ».

Dovette esser in quel momento un susseguirsi di lettere ducali in cui si dichiarava, si ripeteva fino alla noia che il prelado da eleggersi alla porpora per compiacere il Duca era solo ed esclusivamente Mons. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara. In una lettera datata del 9 maggio, Gian Galeazzo, ignorando ancora che il concistoro e la distribuzione dei cappelli cardinalizi era già avvenuta, due giorni prima, scriveva ancora al suo Sacramoro dichiarando che il candidato suo era Mons. Arcimboldi, se poi Sisto IV avesse voluto eleggere anche Mons. Nardini, egli non aveva nulla da opporre (36 bis).

(36 bis) Archiv. Stato Milano Potenze Estere Cart. 72.

« Benchè per oltre nostre hay inteso ad bastanza quale sia la mente et desyderio nostro circa la promotione de Monsignore nostro de Novara al cardinalato nondimancho perchè ogni di più perseveramo in questo nostro desyderio che luy sia quello che havia ad essere promosso et non altri ad nostra complacentia et dubitando chel Arcivescovo de Milano per indrette vie et modi con farse luy nostro non venesse alle volte ad derogare ad questa nostra voluntà et intentione et la Santità de Nostro Signore el promovesse credendo haverci compiaciuto de uno che fuosse nostro lassando stare dicto